

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/01 - Direzione: Armando Trevisiol - tel. 334.9741275 - www.fondazionecarpinetum.org - www.centrivecchi.org



## **SOBRIETÀ**

Quello di cui non hai bisogno non è tuo, ma dei poveri. Questo è il tempo in cui sciupare, cercare il superfluo, non risparmiare, è veramente un sacrilegio. Prega ogni giorno così:  
 “ Signore non darmi né la ricchezza né la miseria, ma solamente quello che mi serve per vivere”.

## MEDJUGORJE: FORSE IO NON CI ANDRO' MAI

**L**a mia religiosità, per carattere e per convinzione, è estremamente sobria ed essenziale. La mia credulità poi si può misurare a livello zero.

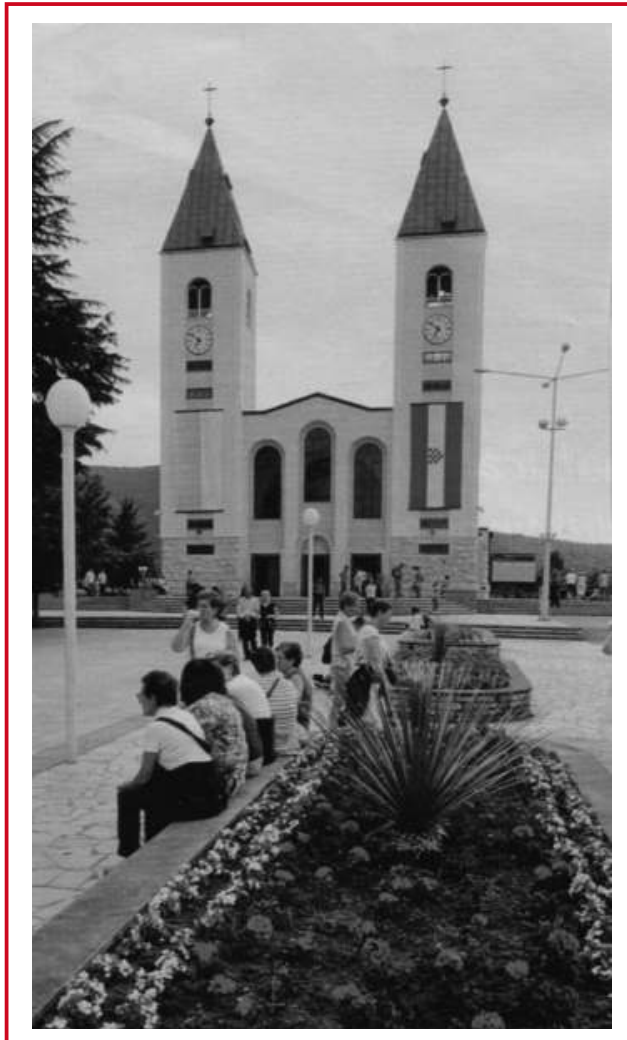
Quanto ho estremo rispetto per la sensibilità e le convinzioni religiose degli altri e delle modalità con cui essi esprimono ed alimentano la loro fede religiosa, tanto sono portato all'essenziale, ossia alla fede serena e sicura dell'esistenza di Dio, della sua volontà di comunicare con le sue creature attraverso infiniti mezzi, il principale dei quali è Gesù Cristo; sono assolutamente convinto che la proposta del cristianesimo sia, a livello teologico e a livello morale, la più rispondente ai bisogni e alle attese dell'uomo di tutti i tempi e sia la migliore in assoluto. Di tutto questo non ho alcun dubbio, pur rimanendo convinto che ogni religiosità, dalla più elementare alla più sublime, contenga dei germi di verità, delle proposte morali più o meno valide, ma sempre positive, e che ognuna di esse porti a Dio e alla salvezza.

Come pure sono convinto che le formule religiose, quali la preghiera, le tradizioni, le feste, i templi, i riti e tutto ciò che concerne l'espressione e l'alimento della fede, hanno la funzione di alimentare, sostenere e difendere la fede; la loro funzione è forse insostituibile, ma sono sempre soluzioni opinabili e contingenti.

Penso ancora che altro è la fede ed altro è tutto questo; non è però giusto imporre agli altri come assolutamente vero ciò che vale solamente nella misura in cui possa aiutare i singoli individui a mantener vivo nel proprio animo la certezza che c'è Dio, che è Padre di tutti, che perdona, che ci attende alla fine della vita e che farà autentica giustizia sull'operato dell'uomo.

Ritengo che sia doveroso e necessario distinguere la fede da tutti quelli che sono i supporti e le espressioni che nella storia dell'uomo e nei vari paesi ne esprimono il volto e l'aiutano a mantenersi viva ed operante.

Sono estremamente disponibile a comprendere e a rispettare visioni, miracoli, riti, convinzioni e percorsi religiosi di chicchessia, tuttavia, se non li condividessi, non permetterei a nessuno di impormeli come valori assoluti, né tanto meno di incoraggiare o scoraggiare quello che per



qualcuno può essere di giovamento, ma che per altri può diventare motivo di scandalo. Mescolare il sostanziale con l'opinabile è sempre una cattiva e pericolosa operazione.

Il mondo religioso, sia quello cristiano che quello di altre religioni, è pieno zeppo di visioni, convinzioni, preghiere, riti, tutti più o meno rispettabili e comprensibili finché aiutano le persone o qualche categoria di persone a diventare migliori, a vivere una vita più degna, ma nulla più.

Confesso che diffido in maniera seria di chi dice di aver trovato in una religione, in un movimento spirituale, in un luogo o in qualche persona la rivelazione e la panacea di tutti i guai della vita.

Ho fatto questa lunghissima premessa perché l'ho ritenuta necessaria volendo presentare in questo numero del nostro settimanale un lungo servizio di Famiglia Cristiana su Medjugorje, la località dell'ex Jugoslavia dove si dice che la Madonna continui ad apparire e a parlare ad un gruppetto di credenti ormai da molti anni.

Molte persone mi hanno domandato che cosa ne pensi io di questo luogo di miracoli che avverrebbero da circa trent'anni e al quale accorrono folle di fedeli provenienti ormai da tutto il mondo per trovare conforto ed aiuto spirituale. La mia risposta non può che rappresentare un'opinione molto

discutibile.

So che l'episcopato a più riprese ha manifestato preoccupazioni, talora con precisazioni dubbiose e che mai ha avallato ufficialmente queste apparizioni. Comunque tutto questo non mi è un problema, perché per me che la Madonna sia apparsa o meno non importa un granché, anche perché ogni presunta apparizione presenta una infinità di incognite; l'importante però è che la gente che vi va trovi giovamento spirituale, sia aiutata a crescere nella fede, diventi migliore in base a questa esperienza. Il fatto che tanta gente trovi conforto, si riconcili con la propria coscienza, incontri il Signore e si converta, questo è il vero "miracolo". Tutto il resto mi lascia piuttosto indifferente perché non sento il bisogno di rivelazioni particolari. Il Vangelo mi basta.

Se ho una preoccupazione è quella che si banalizzi il fatto religioso, che se ne possa fare un mercato e che si favoriscano atteggiamenti superstiziosi. Tutto il resto lo guardo con simpatia e ringrazio il buon Dio se quei pellegrinaggi in terra di Bosnia, con apparizioni vere o presunte, aiuta la gente del nostro tempo a riscoprire il bisogno di Dio e la dimensione religiosa della vita, oggi particolarmente trascurata.

Io non sono mai andato a Medjugorje e forse non ci andrò mai, ma non mi dispiace che altri ci vadano se vi trovano conforto. Scoraggio però chi, come me, ha una visione abbastanza sobria e razionale nei riguardi dello straordinario, perché l'ordinario, cioè il creato, manifesta in maniera sorprendente il volto buono di Dio, tanto che lo posso vedere in ogni momento ed in ogni luogo.

*sac. Armando Trevisiol*  
[donarmando@centrodonvecchi.org](mailto:donarmando@centrodonvecchi.org)

### GRAZIE A TUTTI

Don Armando e l'intero Consiglio ringraziano sentitamente tutti coloro che si sono dati da fare per la buona riuscita dell'inaugurazione del don Vecchi di Campalto; in particolare i signori Lino e Stefano – Adriana e Luciano- Giulio, Bepi e Carlo- Luigi, Paolo, Roberto e Rino.



## “I SANTI E I MORTI” NELLA CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE DEL CIMITERO

### ORARIO DELLE SANTE MESSE

DOMENICA 30 ottobre ore 10  
LUNEDÌ 31 ottobre ore 15  
MARTEDÌ 1 novembre “i Santi”  
ore 9-10-11-15-16  
alle ore 15

celebra Mons. Barbaro per tutti i defunti  
della città (omaggio all'altare della Patria)

MERCOLEDÌ 2 novembre “i morti”  
ore 9-10-11-15-16

Alle porte delle due chiese del cimitero  
si raccoglieranno i soldi per i poveri

## ATTUALITÀ MEDJUGORJE

Sull'altura del Podbrdo, dove la statua della Regina della pace segna il punto in cui il 24 giugno 1981 sei ragazzi di Medjugorje affermarono di aver visto la Madonna, ogni giorno si snodano i passi di migliaia di pellegrini. E lo sgranare del rosario s'intreccia con l'accorata litania di intenzioni di preghiera, che affidano nelle mani della Vergine le gioie e i dolori della vita. Trent'anni dopo, il luogo è ancora un tappeto di rocce, seppur alla base della collina il paesaggio non è più l'aspra distesa di sterpaglie dell'epoca, ma una sequenza di negozietti di souvenir e di pensioni familiari.

«Nessuno è in grado di indicare quante persone siano state finora qui», spiega padre Miljenko Steko, direttore dell'Ufficio informazioni della

parrocchia intitolata a san Giacomo. «L'unica cifra certa è quella delle Comunioni che abbiamo distribuito a partire dal 1985, quando si è iniziato a raccogliere i dati: quasi 27 milioni di ostie. Nello stesso periodo, i sacerdoti e i vescovi che hanno celebrato in chiesa hanno superato le 600 mila unità». Per la ricorrenza del trentennale a fine giugno e per il consueto Meeting internazionale dei giovani di inizio agosto sono attese diverse decine di migliaia di devoti. Ma la parrocchia, dove operano 11 Francescani muniti del mandato canonico del vescovo di Mostar, non ha in programma celebrazioni particolari. «Basta l'intensa attività pastorale ordinaria, programmata in ogni settimana dell'anno», afferma il cappellano Danko Perutina. Si tratta di un fitto

calendario che ogni mattina vede le Messe in varie lingue, al pomeriggio l'adorazione in cappella e quindi l'appuntamento serale di preghiera, con il rosario completo, la Messa e la benedizione. Inoltre ci sono l'adorazione eucaristica tre sere a settimana, la Via Crucis sul monte Krizevac tutti i venerdì e il rosario sulla collina delle apparizioni ogni domenica pomeriggio.

«Facciamo molta attenzione a metterci a servizio del fiume di grazia che scorre qui», sottolinea padre Danko, «aiutando nel contempo i fedeli a non cadere in quel miracolismo che negli ultimi anni è stato purtroppo messo in risalto, soprattutto in Italia, da personaggi televisivi in cerca di facile audience».

E in effetti, ascoltando le voci dei pellegrini, gli aspetti in apparenza più intriganti - come la famosa questione dei dieci segreti o le manifestazioni del sole - non vengono mai posti in rilievo. I prodigi più citati sono piuttosto le conversioni radicali, le confessioni di chi non entrava in chiesa da decine di anni, le guarigioni dalle ferite interiori.

«Per me l'unico segno straordinario è aver riscoperto l'Eucaristia», dice Calogero Bracco, di Attigliano, giunto per la prima volta a Medjugorje nel 1993 con la moglie Elena: «Una volta sentivamo il desiderio di venire, ma non avevamo i soldi. Quella mattina stessa il postino recapitò l'avviso di un rimborso delle tasse, che equivaleva al costo del viaggio». Anche Antonio Gravino, di Cassano d'Adda, ha ceduto alla moglie Carolina: «Lei è già venuta sei volte, per me è la prima. E posso dire che un conto è sentirne parlare, un altro è venirci personalmente».

Padre Salvatore Russo, dei Servi dei poveri, da diversi anni accompagna come assistente spirituale un gruppo di Mirandola: «Ogni volta è una rigenerazione interiore, una full immersion di esercizi spirituali che dà la carica per proseguire la vita di fede a casa». Della comitiva fa parte Roberta Mantovano: «Mentre salivo verso la croce del monte Krizevac le lacrime scendevano a fiotti e lavavano via tante incrostazioni del passato».

C'è anche chi, come Mario Galletti di Montevarchi, è giunto casualmente per la prima volta nel 1983 come autista: «Da allora ho costituito un gruppo di preghiera e diverse volte all'anno porto qui gli amici».

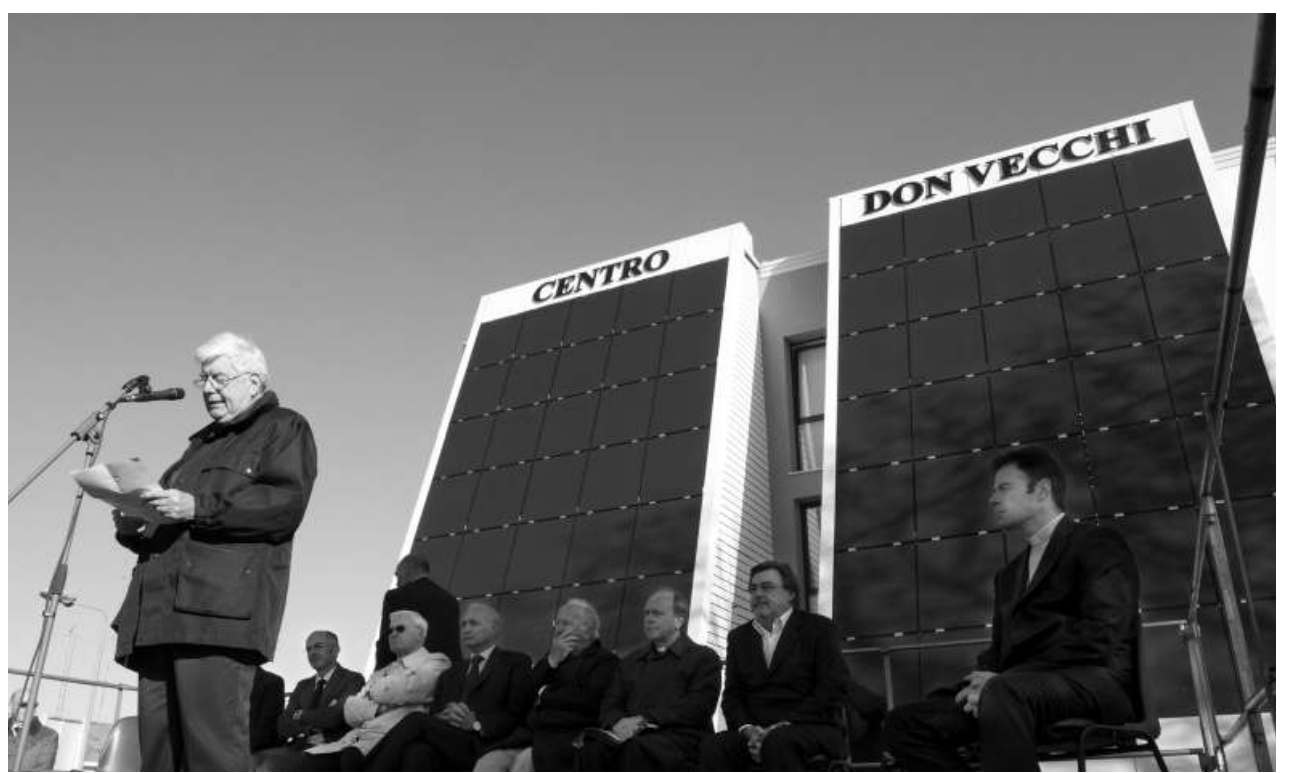
All'ombra di Medjugorje sono sorte numerose comunità di preghiera e iniziative di solidarietà: dai contemplativi dell'Oasi della pace ai centri di recupero del Cenacolo di suor Elvira, dall'esperienza di evangelizzazione di Nuovi Orizzonti al gruppo di preghiera Regina Pacis di Verona, dai Figli del divino amore di madre Rosaria all'orfanotrofio guidato da suor Kornelia.

La Provincia francescana sostiene

il Villaggio della Madre, fondato dal defunto padre Slavko Barbarie, dove sono ospitate 130 persone, fra cui orfani della guerra in ex Jugoslavia, tossicodipendenti in riabilitazione, vedove povere. Il direttore della struttura, padre Svetozar Kraljevic, è uno dei primissimi storici di Medjugorje: «Il pellegrinaggio è un modo per incarnare la fede. I fedeli che vengono sanno che qui li attende la Mamma».

È la scoperta che nel 1984 fece anche suor Emmanuel Maillard, trasferitasi definitivamente nel 1989 a Medjugorje, dove fu l'unica straniera presente anche durante i mesi più duri del conflitto, fra il 1992 e il 1993. «Non è stato uno slancio sentimentale, ma la risposta a un appello della Madonna che, in un suo famoso messaggio, disse con chiarezza: "Cari figli, ho bisogno di voi". Ebbi uno shock e risposi: "Io ci sono"».

Da allora la religiosa ha iniziato a svolgere un'intensa attività di testimonianze pubbliche e si dedica a raccogliere e a pubblicare i racconti dei pellegrini e i ricordi dei veggenti. «Certamente tante cose sono cambiate. Il denaro del commercio ha rappresentato per molti una tentazione.



Sabato 8 ottobre 2011: don Armando Trevisiol, mons. Bonini, don Gianni Antoniazzi e le autorità inaugurano il Centro don Vecchi 4 di Campalto

Ma tanti altri hanno perseverato, ascoltando il richiamo evangelico, ribadito più volte dalla Vergine, che non si possono servire due padroni». E questo compito, conferma Marija Dugandzic, trasferitasi 25 anni fa da Spalato per collaborare con la parrocchia alle traduzioni, «spetta a noi,

che corriamo il rischio di non essere perseveranti nella testimonianza di fede vissuta. I trent'anni non devono ridursi a un anniversario, bensì sollecitarci a giungere finalmente alla piena maturità spirituale».

*Saverio Gaeta*

## SUL CONCETTO DI LIBERTÀ

Consultando un vocabolario della lingua italiana, alla voce "libertà" si trova una definizione molto concisa. Essa viene descritta come "la capacità di dire e di fare sulla base di un'autonomia esercitata senza costrizioni."

Come ci saremo accorti dalle nostre realtà quotidiane, è evidente che una tale capacità resta spesso a livello utopico e non riesce ad essere tradotta in pratica.

L'argomento potrebbe allora essere chiuso velocemente così: se la libertà è solo utopia, essa non troverà mai applicazione nella realtà. La questione invece, con tutte le implicazioni che la parola "libertà" richiama, non può essere risolta facilmente in questo modo e merita ulteriori considerazioni.

Proviamo ad esempio a porre la domanda di che cosa sia e in che cosa consista la libertà a chi ci sta vicino - in casa o al lavoro -; credo che le risposte più frequenti che riceveremmo sarebbero quelle che la definiscono come un diritto, come un orientamento di vita, come concezione elargita, affrancamento dalle necessità, ampia capacità di pensiero, autonomia da ogni condizionamento. Risposte varie e diversificate perché ognuno ha la propria concezione di ciò che è e deve essere la libertà.

Se guardiamo alla storia, essa ci dice che l'uomo è da sempre alla ricerca della libertà, quale aspetto fondamentale dell'esistenza.

Nell'arco dei secoli molti sono stati

i momenti in cui la libertà è stata ricercata e talvolta anche conquistata, spesso tuttavia con vistose ed inquietanti contraddizioni.

Come unico esempio basti pensare alla rivoluzione francese quando, chi aveva impostato leggi civili e costumi politici sul motto "libertà, fraternità, uguaglianza", aveva anche dimenticato e tradito proprio questi principi. Va detto, ora per allora ma anche per il domani, che quando si invoca e si pretende un diritto per sé, questo va riconosciuto e rispettato anche per tutti gli altri.

Libertà, dunque; provenendo da un passato dove questa era spesso negata ed impedita, essa ha quasi sempre acquisito i caratteri della conquista e della rivendicazione. Dopo lotte e sacrifici durati parecchi secoli, la ottenuta libertà ha oggi soprattutto il significato di essere se stessi, affrancandosi da ogni costrizione, di organizzare la vita personale e quella sociale secondo autonome scelte.

Come ulteriore conseguenza, dobbiamo allora essere pronti a liberarci da condizionamenti esterni e non voluti, molto frequentemente rappresentati da suggestioni, parole ed immagini che aggrediscono la nostra emotività, fino a forzare la nostra libertà piegandola a scelte non ponderate razionalmente. Infatti, i meccanismi per violare la nostra libertà sono ben collaudati: un esempio? La pubblicità usata non tanto e non solo per farci comperare un prodotto, ma piuttosto per insinuare idee che consapevol-



mente mai vorremmo introdurre nella nostra esistenza.

D'altronde è anche sufficiente pensare all'uso che ne fa del mezzo televisivo un potere autoritario e dittatoriale, con la palese intenzione di modificare o condizionare le idee e i convincimenti dei cittadini.

La libertà per cui oggi dobbiamo assolutamente lottare è per accrescere la nostra personalità, impedendo a chi detiene il potere di interferire nella nostra maturazione forzando gli orientamenti.

Non significa essere liberi di fare tutto ciò che si vuole e di scegliere ogni cosa, come svincolati dal sistema sociale in cui viviamo. I confini li stabilisce la verità ed il principio di responsabilità. La prima non va negata o distorta, la seconda va accolta ed esercitata.

*Adriana Cercato*

## LE BELLE ROSINE

La storia è una materia che non serve a nessuno. Lo dico con cognizione di causa e se guardate negli anni chi ci ha governato, capite che quando erano a scuola il libro di storia lo usavano come fermaporte. E se anche hanno studiato qualche pagina, non ci hanno capito un'acca e metti pure che un paio di righe gli siano restate in testa, hanno subito dimenticato tutto. Non si spiegherebbe altrimenti come le stupidaggini continuano a ripetersi nell'arco degli anni ed i potenti non riescano a capire che il bene di un paese è scritto negli errori degli anni passati.

E adesso vi racconto una storia.

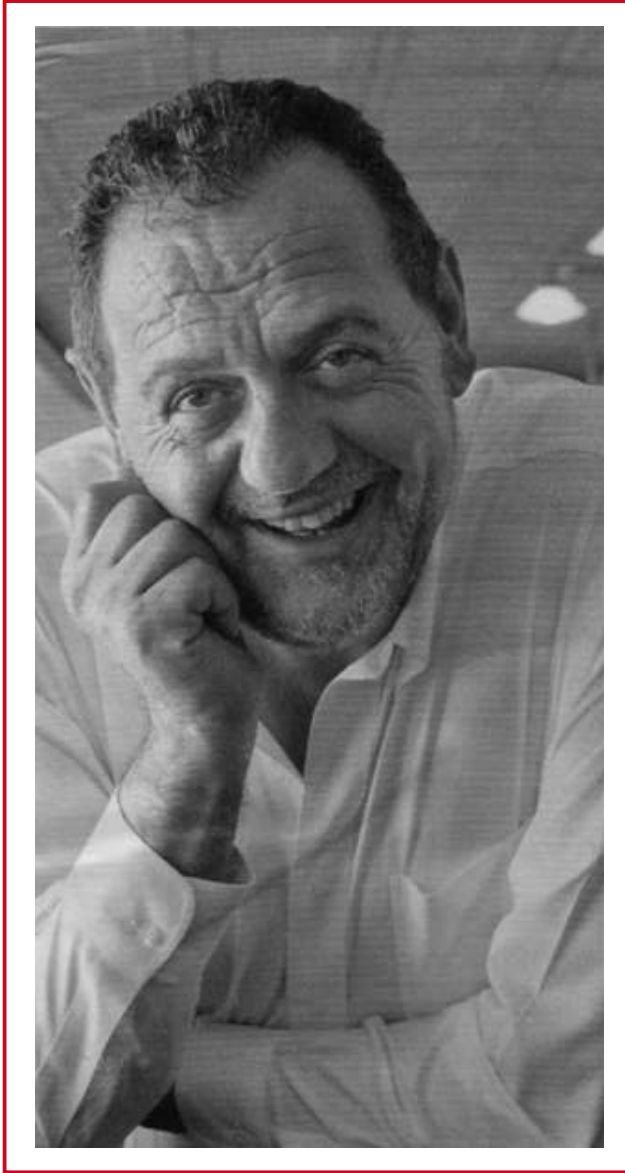
Mia nonna materna si chiamava Rosina ed era piemontese, classe 1888. Si chiamava così, come molte ragazze della sua epoca, in onore di Rosina Vercellana una contadinotta del Monferrato figlia di un tamburino reale che diventò nel 1847, a quattordici anni, l'amante di Vittorio Emanuele II, non ancora primo Re d'Italia. Fin qui niente di nuovo, il re aveva amanti e relativa prole in tutta Italia, ma la Bela Rosin doveva avere qualcosa di speciale perchè non solo riuscì a rivedere il Re, ma anche a restare la sua amante preferita per il resto della sua vita, dargli due figli, farsi nominare Contessa di Mirafiori, e infine sposarlo in nozze morganatiche nel 1869, ormai vedovo di Maria Adelaide d'Austria.

Settant'anni dopo Mussolini, aldilà della famosa Claretta, aveva una porticina dietro a Palazzo Venezia, dove le più o meno giovani ragazze del gentil sesso facevano la coda per essere ricevute ogni giorno dall'Uomo della Provvidenza, per distrarlo qualche minuto dalle decisioni irrevocabili.

E dopo altri settant'anni arriviamo al nostro Presidente del Consiglio di cui, grazie alle famigerate intercettazioni telefoniche, conosciamo i gusti più reconditi che probabilmente non avremmo mai voluto sapere.

In un secolo e mezzo le priorità restano sempre le stesse e le notizie più importanti della nostra politica riguardano le simpatie e le prestazioni sessuali dei nostri governanti. Notizie talmente piccanti da diventar fondamentale sapere se sia più utile avere un premier che preferisce i trans, oppure un governatore che ha un letto a sei piazze per ospitare una allegra ciurma di escorts.

Allora come adesso fare il premier richiede una tempra fuori dal comune perchè bisogna trovare il tempo, oltre alle noiosissime beghe di gover-



no, di seguire il daffare del segretario particolare incaricato di riempire il vuoto delle solinghe notti romane. E oggi, scoppiato lo scandalo, assistiamo alle sdegnate reazioni e, tra tutte, spicca quella del cardinale Bagnasco che finalmente ha detto quello che da anni aspettavo di sentire dire sulla nostra classe dirigente: "la cultura del nulla", "correggere abitudini e stili di vita", "etica della vita, necessaria ed insostituibile premessa dell'etica sociale" e che "La legge divina informa perfettamente l'uomo delle cose necessarie per il retto vivere". E la solita eterna richiesta che i cattolici si impegnino di più in politica.

Ma siamo sicuri che ci siano cattolici in politica capaci di capire e di operare in questo modo? Capaci cioè di dimostrare con i fatti la loro cristianità? Oggi so con certezza che la qualità prima e più importante per una persona, politico o no, cristiano o no, è l'onestà quella intesa in modo ampio. Ma credo sia necessario riscrivere il vocabolario perchè le parole, oggi più che mai, sono un'opinione cioè chiunque può dare loro il significato che vuole, invece di essere definizioni precise non aperte a inutili discussioni.

Onestà significa rispettare i valori dell'etica, della fedeltà, del buon esempio.

Cos'è l'etica? Beh, se voi siete un uomo politico e una persona perbe-

ne vi offre di acquistare per 200.000 euro un appartamento che ne vale 600.000, che i soldi li abbiate o no, la questione è che, finchè siete un rappresentante eletto, dovete dire no grazie. Perchè il signore perbene prima o poi verrà a chiedervi di restituirgli il favore. E voi non sarete capace di dirgli di no.

E che cos'è l'onestà? L'onestà è una qualità umana del fare e del parlare in maniera sincera, astenendosi dal fare porcherie verso il prossimo fondate sull'inganno. E ricordiamoci che un politico corrotto non è disonesto, è un criminale.

La fedeltà? La fedeltà è un impegno morale, con la quale una persona si impegna a mantenere le promesse fatte. Ma significa anche non promettere quando non si è in grado di mantenere.

L'esempio? A me l'esempio me l'hanno dato i miei genitori, i miei suoceri, mio zio che faceva il contadino. Guardatevi attorno, per avere l'esempio che vi serve non dovete guardare lontano.

Il cardinale Bagnasco bacchetta la classe politica e i primi commenti scocciati sono stati: non parlava mica a me!

Ma ora da dove partiamo per cambiare? Ritorniamo alle elezioni? Potremo finalmente prendere i nostri uomini migliori, i più onesti, i più fedeli, i più retti e li mettiamo in campo. Ma il problema sta tutto lì, in quale campo? Nella situazione di oggi, è come se noi prendessimo i nostri migliori giocatori di basket e li mettessimo in un campo da calcio: la prima palla che gli arriva la prendono con le mani e si fanno espellere dall'arbitro. Voglio dire che se il gioco non cambia, se il sistema non cambia, i nostri uomini migliori resteranno impotenti, incapaci di operare bene in un sistema dove l'interesse di pochi è il vero motore del potere, che esso sia di destra o di sinistra. Dove il merito, capacità ed onestà sono qualità che non contano nulla, dove denuncia e intercettazione vincono le elezioni invece delle idee e dei fatti.

Dove fedeltà significa votare quel che vuole il tuo partito e non ciò che ti dice la tua coscienza. Dove figli, nipoti e bravi amanti diventano, per diritto dinastico consiglieri, assessori, deputati, amministratori e godono come premio del loro nulla degli infiniti benefici della casta al potere. Esattamente come la Bela Rosin che, agli occhi del popolo ed in virtù delle sue grazie, arrivò, da contadina, a diventare una mezza regina.

*Giusto Cavinato*

## APERTA LA NUOVA SOTTOSCRIZIONE PER IL DON VECCHI 5 A FAVORE DEGLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La signora Matilde Vaona Vianello ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Bianca Pregel ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La cugina della defunta Emma Comin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Bruno Matteini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di sua madre Emma Comin.

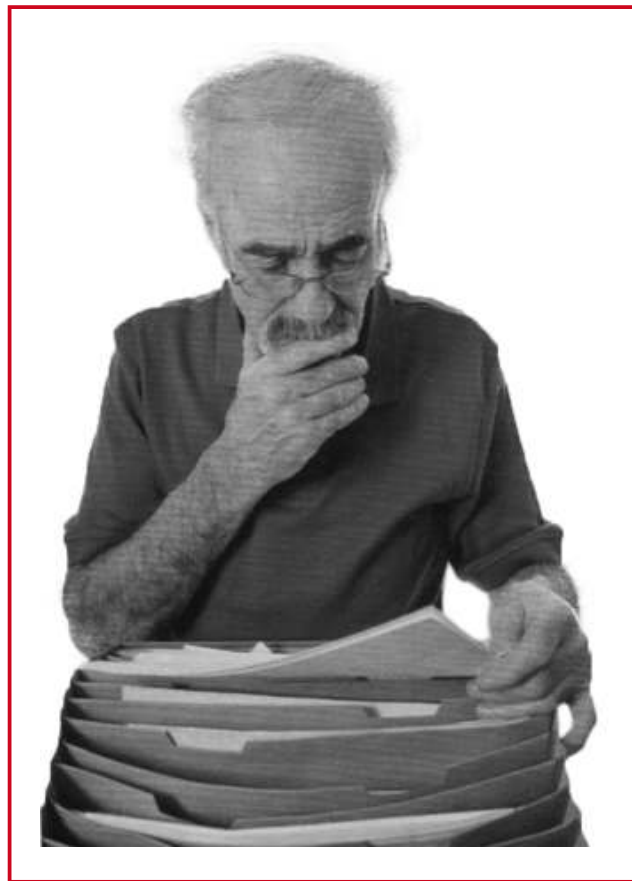
La famiglia Mauro ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria di mamma Maria De Faveri vedova Mauro.

La signora Settima Dal Port ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia Contin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per ricordare la loro cara vicina di casa Maria De Faveri vedova Mauro.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suffragio dei defunti delle due famiglie Mazzer e Merelli.

La signora Muriotto ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 in memoria della cara figlia Michela.



I signori Umberto e Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo dei loro cari Franca e Sergio.

La signora Dain ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della sorella Paola.

La signora Assunta ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250.

La signora Marisa Amado ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

bene, anche se Germino, di tanto in tanto, si concedeva il lusso di farmi qualche piccolo dispetto.

Aveva capito che il mio punto debole era la mano destra e mi strattonava sempre da quella parte!

Dopo qualche tempo, grazie alla disponibilità dell'A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza agli Spastici), dell'esercito che forniva cavalli e palafrenieri e della mia mamma che aveva preso tutti i contatti e si era offerta di coordinare il tutto, si decise di provare ad avviare l'ippoterapia anche a Trieste, la città dove abitavo all'epoca.

Nacque così un'attività che prosegue tutt'oggi e che ha già festeggiato il suo decennale.

Le difficoltà non sono certo mancate ma la grinta e l'impegno di un gruppo di persone convinte che l'iniziativa avesse un grande valore e la dedizione di una signora molto speciale che ha "raccolto il testimone" quando noi siamo tornati a Mestre, hanno consentito addirittura di ampliare il progetto, riuscendo a rispondere alle richieste di un numero sempre crescente di utenti.

Purtroppo da quando abbiamo traslocato, non sono più riuscita ad andare a cavallo, però confesso che in un angolo del garage ho riposto con cura il mio cap che porta ancora il segno della mia prima, e per fortuna, unica caduta.

Chissà forse un giorno potrò adoperarlo di nuovo ...

*Federica Causin*

## DISABILITA' E SPORT: L'IPPOTERAPIA

**P**ur provando una grandissima ammirazione per gli sportivi e per i loro successi, non sono mai riuscita a far scoccare dentro di me quella scintilla, forse perché lo studio ha sempre assorbito gran parte del mio tempo e delle mie energie.

Tuttavia ai tempi del liceo, ho avuto l'opportunità di conoscere e praticare l'ippoterapia, un'attività oggi molto nota e diffusa, che consente alle persone disabili di imparare a cavalcare e di sperimentare un contesto riabilitativo diverso.

La mia avventura è cominciata il giorno in cui ho varcato la soglia di un maneggio a Palmanova.

Sono stata accolta da due fisioterapiste molto preparate e simpatiche che hanno fatto finta di credermi quando ho esordito dicendo che, pur non essendo mai salita a cavallo, non avevo paura!

In parte era vero perché la curiosità e la voglia di cimentarmi in quell'esperienza assolutamente nuova supera-

vano di gran lunga il timore per la mole dell'animale e per eventuali cadute.

La prima cosa di cui mi sono resa conto quando sono salita in groppa a Germino è che stavo osservando il mondo da un'altezza diversa!

Immagino che possa sembrare banale ma, muovendosi in carrozzina, ci si abitua a una certa visuale e quando la prospettiva cambia all'improvviso, si scoprono un sacco di dettagli inaspettati.

A quella prima lezione, che si è svolta senza colpi di scena, ne sono seguite moltissime altre.

Sapeste che emozione il pomeriggio in cui mi hanno proposto di provare a prendere le redini e condurre il cavallo da sola!

Ormai erano trascorsi parecchi mesi: io avevo imparato ad ascoltare i suoi movimenti e lui sentiva il mio tocco persino quando era troppo leggero o titubante.

Il nostro "sodalizio" funzionava molto

### "AGAPE"

Ricordiamo che i volontari del Seniorerestaurant del don Vecchi offrono il pranzo per gli anziani soli la prima e la terza domenica del mese, previa prenotazione presso la segreteria entro il venerdì che precede tali date.

### REQUISITI PER ENTRARE AL DON VECCHI

Possono fare richiesta per ottenere un alloggio presso il don Vecchi tutti gli anziani che abbiano circa 70 anni, che possono dimostrare di avere una pensione estremamente modesta e che siano completamente autosufficienti.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**C**redo che presto la stampa ci darà la notizia definitiva su chi sarà il Patriarca di Venezia, il nostro Vescovo.

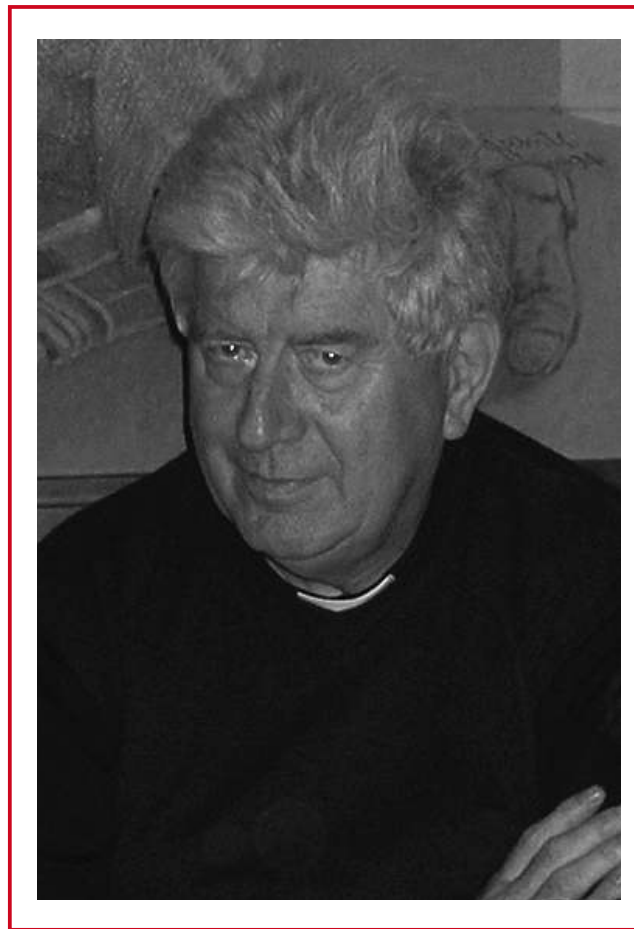
Don Sandro Vigani, direttore di Gente Veneta, s'è lamentato ed ha criticato chi, con leggerezza, fa pronostici e passa illazioni sul nome del nuovo Patriarca; dice che non è corretto e rispettoso. Mi guardo bene dal contraddire questo monito del mio illustre nipote.

Tutto questo però non mi vieta di esprimere un auspicio che rivolgo al Signore come preghiera. Lo feci già nel passato scrivendo una "lettera aperta" al Padreterno quando aspettavamo il successore di Papa Roncalli e il Signore mi ascoltò fin troppo; ora tento di nuovo, però domando un qualcosa di diverso da ciò che ho chiesto un tempo e che l'esperienza mi suggerisce. In quell'occasione, ormai lontana scrissi al buon Dio che ci mandasse un patriarca che facesse il suo ingresso a piazzale Roma non con una Mercedes scortata da due motociclisti della polizia stradale, ma in Cinquecento e poi prendesse il vaporetto di linea; che rifiutasse il presentarmi dei militari, che arrivasse con una tonaca che per sorreggere la quale non servisse il caudatario.

Il Signore, bontà sua, mi ascoltò, ripeto fin troppo, mandando Albino Luciani che era straricco di modestia e di umiltà, tanto che in occasione delle cresime, me lo vidi un giorno arrivare da Favaro, tutto sudato, in bicicletta! Forte di questa esperienza positiva, questa volta chiedo al Signore un vescovo "mediocre". Mi spiego: non un vescovo in odore di diventare Papa, o che ambisca che Venezia diventi la cerniera tra l'oriente e l'occidente, o che sia richiesto a parlare ovunque in ogni occasione dai massimi sistemi, ma un vescovo alla Agostini, il vecchio Patriarca che si interessava della dottrina cristiana, delle prediche di noi preti, che controllava se fossimo per tempo al confessionale e di come andavano le associazioni delle parrocchie.

Sogno un Patriarca che sia un buon padre di famiglia, così alla buona che partecipi ai drammi dei preti, condivida le loro difficoltà, sia in visita pastorale ogni giorno, così semplicemente, alla chetichella, per incoraggiare, consolare, pungolare e, perché no? anche pretendere!

Penso che sia difficile anche per il Si-



gnore trovare un vescovo di eccellenza, ma donarci un vescovo che sia il parroco dei parroci, dovrebbe essere meno faticoso e più facile reperirlo. Chissà che il Signore non mi ascolti anche questa volta!

### MARTEDÌ

**L**a tradizione della Chiesa dedica il sabato al culto della Madonna. Con la resurrezione di Gesù, che avvenne il giorno dopo il sabato - il primo giorno del Signore per gli ebrei - per i cristiani il giorno del Signore divenne la domenica. Allora la Chiesa, consapevole che da secoli e secoli il sabato era dedicato al Signore, pensò bene di non declassarlo dedicandolo alla Madonna.

Penso che sia stata una decisione saggia ed opportuna perché tutto questo può aiutare i cristiani a ricordarsi di avere una Madre e di poter contare in ogni circostanza sulla sua comprensione e sul suo aiuto.

Io, da sempre, nella breve meditazione, fatta ad alta voce durante la celebrazione dell'Eucaristia al sabato, non dimentico mai di fare un cenno alla Madonna. Ritengo che sia di grande consolazione e di grande aiuto avere la consapevolezza di avere Qualcuno alle nostre spalle a cui potersi rivolgere nei momenti di difficoltà; e chi mai ci può offrire un'attenzione ed un aiuto disinteressato se non la Madre delle madri?

Ogni sabato cerco di ricordare Maria, guardandola ogni volta da una angolatura diversa, in modo che i fedeli ne abbiano nel cuore un'immagine

più completa possibile. Sabato scorso confidai al mio piccolo gregge che a me piace quanto mai pensare alla Madonna nella cornice del miracolo di Cana.

Cristo e gli sposi tengono la scena e sono i protagonisti dell'evento, mentre la Madonna se ne sta appartata, quanto mai silenziosa e discreta, pare presente solamente dietro le quinte. Eppure Ella segue lo svolgersi della festa nuziale con attenzione e vi partecipa col cuore di Madre. Al momento del bisogno interviene con dolcezza, ma pure con grande determinazione, e pare quasi che l'evangelista, sottolineando la perplessità di Gesù, voglia indicare da quale posizione di forza parte l'intervento della Vergine e come ottenga il miracolo del Figlio. Concludevo affermando che la Vergine, a cui Cristo, prima di morire, chiese di adottarci come figli, se ne sta sempre silenziosa ed appartata a seguire le vicende della nostra vita, ma qualora avessimo bisogno della sua mediazione, possiamo di certo contare sul suo intervento.

Sapere di questa presenza è per tutti noi motivo di sicurezza, perché così non ci sentiremo mai soli ed in balia degli eventi.

### MERCOLEDÌ

**Q**ualche domenica fa ho terminato il mio sermone a commento del miracolo della "moltiplicazione dei pani", miracolo in cui si narra come Cristo abbia sfamato una moltitudine di gente, affermando che ritenevo che il racconto evangelico dello svolgersi delle modalità con cui Cristo compie il miracolo è veramente esemplare.

Soggiungevo che sarebbe stato opportuno che la Bocconi di Milano e la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Ca' Foscari a Venezia, adottassero quel brano del Vangelo come testo di insegnamento per i futuri commercialisti.

Mi piace ritornare sui passaggi dell'intervento, che io ritengo veramente esemplari e quanto mai attuali.

Innanzitutto Gesù parte con la simpatia verso la gente, atteggiamento psicologico essenziale per stabilire un rapporto positivo con chi è in difficoltà.

Secondo: la testimonianza di Gesù, che costituisce un insegnamento di straordinaria efficacia, è quello di un Cristo che si occupa dei bisogni elementari e fondamentali dell'uomo. Credo che una lettura del miracolo in chiave spiritualistica sia una forzatura ed un tradimento del testo. Ho letto il commento di un mio collega

che interpretava il dono del pane come l'offerta dell'Eucaristia. Questo lo ritengo un discorso illecito. Cristo si occupa dell'uomo reale, della sua corporeità che spesso manifesta le istanze più reali dell'uomo di tutti i tempi, esigenze che non sono seconde a quelle dello spirito.

Terzo: mentre gli apostoli tentano di liberarsi della gente che ha fame, appoggiandosi al fatto delle loro scarsità economiche, Cristo insegna loro che le nostre responsabilità non nascono dalle nostre risorse finanziarie più o meno adeguate, ma dalla gravità del bisogno in cui si trovano i fratelli. I bisogni devono determinare comunque l'intervento, non le risorse su cui si può contare.

Quarto: Cristo, accettando il contributo apparentemente insignificante della merenda del bambino, ci insegna che ognuno deve fare sempre la sua parte, anche quando essa sia inadeguata e risibile di fronte al bisogno. Quinto: Gesù "alza gli occhi al cielo" per ribadire che "a Dio nulla è impossibile". Il discepolo di Gesù deve essere consapevole che egli deve offrire la propria disponibilità, ma è quel Dio "che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo" a non trascurare di certo i suoi figli di adozione.

Infine l'ordine: "Raccogliete gli avanzi!" è un invito alla sobrietà ed una condanna netta allo sperpero. Non so a quale dottrina si rifaccia il ministro delle finanze Tremonti, ma se prendesse in considerazione questa pagina del Vangelo, non correrebbe il rischio di errori e di recriminazioni da parte dei sindacati e dell'opposizione.

## GIOVEDÌ

**A**bbastanza di frequente mi capita di entrare in crisi perché non riesco a comprendere certe posizioni che sono assunte dalla cultura del nostro tempo. Non capisco quando certi valori e certi principi sono superati da un punto di vista razionale e quando invece anche in questo campo del pensiero le posizioni ideali e il modo di pensare subiscano le variazioni della moda.

Fino a pochi anni fa si diceva che il pensiero corrente era determinato dall'esistenzialismo, ossia l'importante è vivere senza faticare a porsi tanti problemi. Ora invece i pensatori più noti, che un tempo erano chiamati filosofi, affermano che la vita galleggia, mantenendosi a galla sopra un pensiero e delle verità "liquide", ossia morbide, adattabili. Comunque pare che tutti siano d'accordo nell'affermare il superamento della metafisica e quando si parla di



Lavorare è un dono, la possibilità di lavorare è una benedizione, l'amore per un lavoro è un successo.

**David O. Mc Kay**

questa visione della vita, la stragrande maggioranza di chi si pone qualche problema sull'interpretazione della vita ritiene la metafisica, cioè la possibilità di scoprire dei valori assoluti, come un'anticaglia da destinare alla soffitta o alla rottamazione.

Questa "moda" di pensiero - almeno io la ritengo tale - mette in crisi tutto l'impianto del pensiero cristiano, perché si nega alla ragione d'avere strumenti validi di indagine per arrivare a verità certe per tutti e sempre. Un tempo la gente, anche la meno colta, si poneva la domanda: "Esiste Dio e chi è Dio? Che senso ha la vita, da dove vengo, che cosa ci sto a fare a questo mondo, dove sto andando?" Sono convinto che se salta questo impianto mentale salta tutto e allora si che l'uomo galleggia in balia degli eventi casuali ed insignificanti, finché non va a fondo nel mare sconfinato del tempo.

Io sarò superato finché si vuole ma ritengo che se salta la convinzione che l'uomo possa arrivare a verità certe, magari con fatica, magari non con precisione assoluta, l'uomo sia destinato ad andare alla deriva finché le onde non lo depositano sulla battigia come un relitto. Io ho ancora la pretesa di pensare che l'uomo debba porsi le domande antiche su Dio, sulla vita, sull'oggi e sul domani e che possa arrivare a qualche certezza che dia razionalità e significato alla propria vita.

## VENERDÌ

**O**ggi tutto è oggetto di standardizzazione perché prodotto in serie, con meno fatica e meno

costo. Questo modo di operare impedisce la nascita del capolavoro, che per natura deve essere opera unica e toglie dignità ed, oserei dire, sacralità ad ogni evento che riguarda la vita dell'uomo. Questo metodo di vivere impoverisce terribilmente ogni attività umana e tutto ciò investe la nostra esistenza.

Qualche giorno fa sono stato costretto a fare delle considerazioni sul modo di accomiarsi da una persona cara che il Signore ha chiamato a sé, seguendo le operazioni e la cornice del funerale di una creatura che, come quasi sempre, non conosco.

All'ora concordata il defunto è arrivato da non so dove, accompagnato da quattro addetti alle pompe funebri; la bara non aveva né Cristo né un fiore. La seguiva un gruppetto di cinque o sei persone, che hanno partecipato un po' annoiate alla messa funebre. Terminata la messa, i quattro soliti addetti ripresero il carrello, lo infilarono nell'auto funebre, e via di corsa a Marghera per la cremazione, mentre i "famigliari" sono rimasti vicino alla chiesa a chiacchierare. Non una lacrima, non un grazie, perché forse per loro anche il sacerdote è ritenuto un addetto alle pompe funebri e rientra nel "tutto compreso".

Solamente cinquant'anni fa, quando ero cappellano a San Lorenzo, la campana annunciava la morte di un componente della comunità, poi, il giorno del funerale, una folla partecipava al rito funebre. La liturgia era meno sbrigativa, la croce precedeva il corteo funebre che si snodava da San Lorenzo al cimitero; la seguivano decine di corone di fiori, quattro amici del morto tenevano i cordoni del carro funebre, le donne dietro il carro recitavano il rosario, mentre le serrande dei negozi di Piazza Ferretto venivano abbassate in segno di partecipazione e le campane diffondevano i mesti rintocchi.

Al cimitero poi, i becchini coprivano con solenni palate la fossa e la gente ritornava mesta, parlando delle qualità e delle vicende di vita del loro estinto.

Io non rimpiango il passato e ritengo che ogni tempo abbia i suoi riti e i suoi modi di celebrare gli eventi più significativi della vita, ma penso altresì che quando viene eliminata ogni "liturgia" religiosa e "civile", quell'evento si riduca ad una realtà banale che non pone problemi, non suscita sentimenti e soprattutto impoverisce ulteriormente la dignità e il significato del nostro vivere.



## SABATO

Qualche tempo fa una persona che s'è definita agnostica (significato letterale del termine: non conoscenza e significato sostanziale: persona che, pur interrogandosi, non arriva ad affermare o a negare una verità che viene invece affermata dalla maggioranza della gente) mi ha scritto per criticare certe mie nette prese di posizione nei riguardi di certi atei militanti che irridono alla fede dei credenti.

E' vero. Io sono stato molto duro verso certe persone che, avvalendosi della loro cultura e della loro intelligenza, mettono in crisi persone semplici del popolo che hanno come quasi unico supporto nelle difficoltà della vita, la fede in Dio e la speranza di una giustizia divina, perché in questo mondo capiscono che non saranno sempre soccombenti.

Capisco che nelle università o nei circoli di cultura si dibattano le tematiche che riguardano la vita, Dio e l'aldilà, ma togliere la fede e la speranza dal cuore dei semplici credo sia un vero sacrilegio. Sono stato ben contento di pubblicare sul numero de "L'incontro" di due settimane fa la presa di posizione, netta ed autorevole, di un teologo-giornalista che tace, con argomentazioni stringenti, la sicumera saccente ed arrogante di quelle persone che guardano sempre dall'alto in basso i credenti, quasi che i primi fossero i nuovi piccoli padretterni.

Tutto questo non libera anche le persone più umili dal porsi delle domande e arrivare a delle risposte che, almeno per loro, siano convincenti. San Pietro invita i discepoli di Gesù ad essere sempre pronti "a rendere ragione della loro speranza".

Oggi l'aggiornarsi mediante una sana lettura ed una riflessione personale adoperando il "buon senso", credo possa farci arrivare a delle conclusioni che facciano da supporto alla nostra fede. Bisogna però porsele queste domande!

Ricordo l'argomentazione di un vecchio padre carmelitano il quale diceva: «Se io domando a una qualsiasi persona che sta camminando per strada "dove stai andando?" di certo costui è in grado di darmi una risposta. E perché, se io faccio la stessa domanda nei riguardi della vita, questi non dovrebbe essere in grado di dare ancora una risposta?»

Oggi però credo che noi sacerdoti dobbiamo stimolare un po' di più questa ricerca, invece vedo poco in giro a questo proposito. Proprio in questi giorni mi è capitato in mano un opu-

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PREGHIERA DI SERENITA'

Che Dio mi concedo la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, e la saggezza di distinguere tra le due.

Vivere giorno per giorno, godersi un momento per volta, accettare le avversità come una via verso la pace, prendere, come Lui fece, questo mondo corrotto per quello che è, non per quello che vorrei, confidare che Lui sistemerà tutto se mi abbandonerò alla Sua volontà.

Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita e sommamente felice accanto a Lui nella prossima, per sempre.

*Reinhold Niebuhr*

scoletto edito da don Emilio Torta, parroco di Dese, attraverso il quale, quasi tenendo per mano i suoi parrocchiani, con delle bellissime immagini e delle semplici frasi, li conduce a darsi una risposta sul grande problema del perché della vita. Spero che questi sussidi si moltiplichino nelle nostre parrocchie che, purtroppo, danno spesso tutto per scontato.

### DOMENICA

Una delle domande a cui finora non sono ancora riuscito a rispondere è quella di come facevano i vecchi preti di un tempo e come fanno certe confessioni religiose attuali a passare ai fedeli delle convinzioni religiose tanto profonde ed esemplari da reggere a tutte le difficoltà della vita.

Da quanto ne so io la pastorale di un tempo era piuttosto elementare: i parroci visitavano gli ammalati, benedicevano le case, raramente facevano catechismo, perché lo delegavano

alle suore dell'asilo, le quali si limitavano quasi sempre a far imparare a memoria le formule del catechismo di san Pio X, e facevano la loro predichetta alla domenica. Non c'erano consigli pastorali, corsi di teologia o di biblica, associazioni, commissioni, foglietti parrocchiali, preparazioni ai vari sacramenti; eppure sfornavano cristiani che duravano per tutta la vita! Come pure mi sorprende e meraviglia l'attività pastorale della Chiesa ortodossa, quanto mai elementare.

Ho letto ne "Il giornale dell'anima" di Papa Roncalli che un suo collega vescovo ortodosso di una diocesi greca, gli confidava che lui era solamente preoccupato che i suoi pope sapessero incensare bene e cantare con voce spiegata! Eppure io ricordo che un giorno un signore di religione greco-ortodossa, che viveva a Mestre, mi portò in canonica un suo ragazzino che aveva commesso un furtarello nel supermercato di Coin. Essendo egli venuto a sapere della marachella, condusse prima il suo piccolo a chiedere scusa al direttore dell'ipermercato e poi lo portò da me dicendo: «Mio figlio ha sbagliato ed è doveroso che domandi perdono a chi egli ha danneggiato, ma ha mancato pure nei riguardi di Dio e perciò è doveroso che domandi scusa almeno ad un suo rappresentante in terra». Non mi è capitato spesso di incontrare una tale sensibilità religiosa neppure tra i miei parrocchiani supernutriti di teologia. Stamattina poi, nell'opuscolo di una Chiesa metodista, su cui facevo meditazione, ho letto una confidenza di un fedele americano di quella Chiesa che mi ha stupito ed edificato. Ecco quanto ha scritto: "Ho traslocato con la mia famiglia in un nuovo quartiere. Con mia moglie ci siamo subito posti il problema di come stringere una relazione cristiana con le famiglie della via. Abbiamo deciso perciò di pregare ogni giorno per una di queste famiglie. Abbiamo voluto parlare a Dio dei nostri vicini, prima di parlare ai nostri vicini di Dio, poi abbiamo invitato una famiglia alla volta per conoscerci, volendo che attraverso di noi si sentissero vicini a Dio. Abbiamo partecipato alle loro gioie e ai loro dolori stando accanto ad essi, ma quello che ci ha dato gioia è che con quasi tutti abbiamo potuto pregare assieme costruendo così una piccola comunità di fede".

Tutto questo m'ha decisamente messo in crisi; dovrò rivedere tutto il mio impianto pastorale ed ascetico, cominciando a buttare un ponte con i vicini di casa del "don Vecchi" di Campalto, che mi hanno messo i bastoni fra le ruote e sono ancora alquanto bellicosi.

## — GIORNO PER GIORNO — LE MUTANDE DEL PRESIDENTE

**D**ata l'importanza del convegno ed il numero di industriali partecipanti, molte le emittenti televisive presenti per riprendere arrivo, presenza, e più tardi, intervento tanto atteso, del presidente signora Marcegaglia. E' avvenuto così, che nel sedersi in primissima fila, la signora abbia messo in mostra un lato del suo essere ancora sconosciuto ai più. Dando l'opportunità ad un ristretto numero dei molti presenti in sala, prima, e ad un vastissimo pubblico televisivo poi, di visionare gran parte delle sue nude terga. Che caduta di stile, signora Emma! Vede cosa succede a voler adottare in contemporanea la moda dei jeans a vita bassa e quella delle mutande modello "filo interdente"?

Alla visione del fondoschiena presidenziale ho pensato come, nel tempo, la tipologia di tale intimo indumento si sia evoluta in modo inversamente proporzionale al generale benessere. Il modello indossato dalle nostre bisnonne richiedeva metri e metri di stoffa. Da quanto mi è stato raccontato, grazie a stringhe, lacci e aperture di provvidenziale aerazione, tale modello presentava il vantaggio di non dover essere sfilato, meglio sarebbe dire smontato, ogni qualvolta, chi lo indossava, si trovava a dover espletare irrinunciabili necessità. In verità, ho sempre fortemente dubitato delle garanzie igieniche offerte dall'indumento. Da ragazzina riuscii a vedere simile intimo marchingegno, steso ad asciugare in angolo nascosto, nell'orto di certa Isa, amica e vicina di casa della mia nonna paterna; che fin dall'inizio della sua commercializzazione, contrariamente alla vicina, si era convertita alla mutanda, misura sotto ascellare, di bianco mako a costine.

Nella moda del molto intimo dei miei anni giovani, ci fu un tripudio di fiocchetti e pizzi, parzialmente urticanti, con trionfo del sintetico, ma di dimensioni ancora sufficientemente avvolgenti. Una decina di anni fa l'esplosione del molto intimo minimal. Praticamente delle mutandone delle nostre bisnonne e trisavole sono rimaste solo le stringhe.

Nel contemporaneo, donne di ogni età, giovani comprese, non schiave della moda, sono tornate al mako. Non ascellare, ma comodo ed igienico. Come Marcegaglia insegna, resiste lo zoccolo duro delle numerose fedelissime alla mutanda stringa. Che contrariamente ai sanculotti ( sans

culottes), la cui povertà non ne permetteva l'acquisto, ergo l'uso ( la qual cosa fu una delle cause della rivoluzione francese ( !? ) ), per tre scomodissime e nulla coprenti stringhe unite fra loro, arrivano a spendere cifre esorbitanti.

Per la prossima primavera-estate l'intimo moda impone bustini e reggicalze. Sono pronta a scommettere che numerose cretinette di ogni età lasceranno la comodità del collant, aggiungendo alla scomoda mutanda a stringa, il tormento di tiranti elastici e costringenti bustini.

*Luciana Mazzer Merelli*

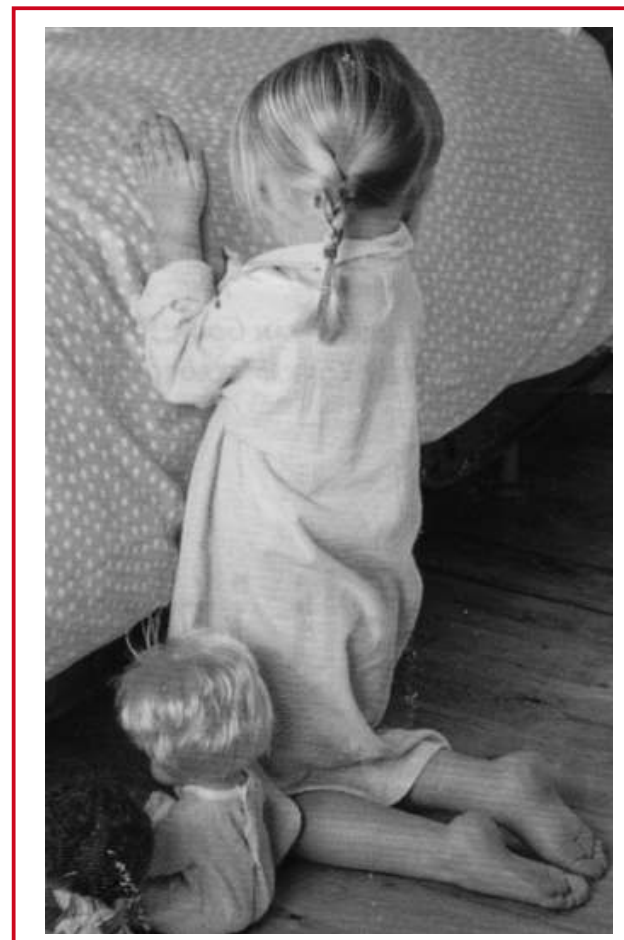
### LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## LEI E' MIA FIGLIA

**G**eltrude, aveva ricevuto, non sapeva da chi, due inviti per assistere ad una sfilata di moda. Felice per questa occasione vi era andata accompagnata da un'amica. Era la prima volta che partecipava ad un simile evento e ne era rimasta incantata. Le modelle magrissime ed affascinanti svolazzavano lungo la passerella a passo sicuro indossando abiti da sogno, adornate da preziosi gioielli, calzando scarpe con tacchi vertiginosi e facendo roteare minuscole borse.

Il giorno del ballo di fine anno si stava avvicinando e a lei sarebbe piaciuto moltissimo indossare una di quelle mise sofisticate che l'avrebbero fatta apparire bella proprio come era accaduto a Cenerentola anche se solo per una notte. Le sue compagne, al contrario di lei, vestivano sempre all'ultima moda ma lei non era ricca come loro perchè il padre era un operaio e la madre una casalinga ed in casa i soldi passavano talmente velocemente dalla busta paga ai creditori da sembrare folletti impazziti.

Quel pomeriggio terminata la scuola con largo anticipo perchè una professoressa era ammalata, decise di tornare a casa a piedi per avere la possibilità di fermarsi lungo il percorso ad ammirare le vetrine nella vana speranza di trovare un abito bello, elegantissimo ed economico che l'avrebbe fatta scintillare in mezzo alle sue amiche come un prezioso gioiello, ma ben presto si sentì avvilita perchè tutto ciò che vedeva era terribilmente costoso ed adatto solo a ragazze più alte e magre di lei. Pensava che le avrebbe fatto molto comodo essere colpita in quell'occasione da un'influenza, dalla malaria o da qualche altra malattia che le fornisse una valida scusa per non partecipare alla festa ma lei aveva sempre goduto di una salute di ferro quindi quella era sicuramente una eventualità da non prendere in con-



siderazione.

Arrivata davanti a casa notò un'auto di quelle che si vedono solo nei film, assomigliava, tanto era lunga, ad un appartamento dotato di un numero considerevole di stanze ed al suo interno non poteva mancare un autista con tanto di livrea.

Essendo sempre stata dotata di grande fantasia immaginò di arrivare alla festa agghindata come una delle modelle viste alla sfilata a bordo di quel condominio con l'autista che l'aiutava a scendere e pensò: "Sono più che sicura che con tutto questo lusso riuscirei a rovinare la festa alle mie arroganti compagne di scuola".

Salì di corsa i due piani della palazzina impaziente di informare i suoi genitori che nella verifica di inglese lei era risultata la migliore quando notò che la porta di casa era aperta e che dall'appartamento uscivano alcune voci alquanto concitate.

"Lei non può venire in casa mia come se niente fosse dicendomi che rinvole sua figlia. Geltrude è stata allevata da noi e non da lei, Geltrude è

nostra figlia ormai da molto tempo, da quando cioè lei l'ha abbandonata in un orfanotrofio".

"Io sono la madre naturale ed ho tutti i diritti di riprendermela e poi, su via, non è che io non vi permetterò più di vederla questo glielo posso garantire ma la piccola deve vivere con me. Guardi il suo appartamento, è misero, si vede che siete poveri e tutto fa intuire che mia figlia non può avere ciò che veramente desidera. In quest'ultimo periodo l'ho fatta pedinare e le ho inviato due biglietti per una sfilata di moda, la osservi in queste fotografie come brama di possedere un abito bello come quello indossato dalle modelle, io sola potrei regalarle una vita agiata, le potrei comperare tutto ciò che desidera, io ...".

"Lei cosa?" esclamò rossa per la rabbia Geltrude nel vedere piangere la mamma. "Lei potrebbe darmi l'amore che i miei genitori mi hanno sempre donato? Io sono sempre stata al corrente della sua esistenza, la mamma non me lo ha mai nascosto ma non ho mai sentito il bisogno di conoscerla e sa qual'è la ragione? Questa donna e quest'uomo, che lei snobba dall'alto della sua ricchezza e che sta facendo soffrire sono i miei genitori, forse non quelli naturali ma sicuramente quelli veri, quelli sempre presenti in ogni mia necessità. Dove era lei quando io mi sono rotta la spalla e sono dovuta rimanere in ospedale per due settimane? Era forse lei la persona che rimaneva seduta accanto al mio letto dalla mattina fino alla sera per non farmi sentire sola? Era forse lei che mi vegliava durante l'intera notte seduta su una scomodissima sedia o era invece mio padre che rimaneva lì fino all'arrivo della mamma per poi recarsi al lavoro anche se era stanco morto? E' stata lei ad accompagnarmi nel mio primo giorno di scuola? E' stata lei che mi ha ricoperto di baci quando il mio cuore sanguinava a causa di uno sgarbo ricevuto? E' stata lei a consolarmi quando il mio fidanzatino mi ha lasciata? Lei ha perso ogni diritto su di me nell'esatto momento in cui ha deciso di abbandonarmi per cui ora esca da casa nostra e ritorni alla sua lussuosa vita perchè la sua presenza qui non è gradita. Un'ultima cosa signora, ha ragione nell'asserire che io vorrei poter indossare un abito fiabesco per far morire di invidia le mie amiche ma sono sicura che questo accadrà perchè ho due genitori fantastici: la mamma con le mani d'oro ed il papà con la sua creatività staranno già confezionando

## NOVEMBRE

il mese della memoria e del suffragio.

Invitiamo i nostri fratelli di fede a non lasciare passare questo mese senza aver fatto celebrare una santa messa per i propri cari defunti.

Sarà pure opportuno ricordare nella preghiera e nel suffragio le date più significative della loro vita.

a mia insaputa qualcosa che mi farà assomigliare ad una principessa e

quello sarà sicuramente un abito magico perchè in ogni cucitura avranno nascosto un pezzetto del loro amore. Se ne vada ora signora, esca per sempre dalla mia e dalla nostra vita, ritorni nel suo mondo dorato costellato di freddi brillanti e di rubini rossi come il sangue, noi non desideriamo proprio nulla da lei, a noi basta una cioccolata calda, una serata passata davanti al televisore magari con una fetta di torta cucinata dal papà felici di ritrovarci tutti insieme a raccontare i momenti della nostra giornata. Trova banale tutto questo? Io lo trovo invece molto rasserenante. Bye Bye fredda signora a mai più rivederci".

Mariuccia Pinelli

## L' UCCELLO E LA GOCCIA



**A**ll'alba gli uccellini danno la sveglia, allegri, chiacchierini, scambiandosi il buongiorno nelle loro varie lingue: chi con un trillo, chi con un gorgheggio o un canto armonioso, alcuni cigolanti come il cardine di una porta che ha bisogno di essere oliata, altri con il gracchiare di una grattugia. C'è, in sottofondo, anche il cuculo, che però non fa quel bel cu cu che ti immaginavi quando eri bambino e vedevi uscire l'uccellino dall'orologio di legno, ma un suono sordo e cupo che ti delude e ti fa ricordare che questo uccello è in realtà un genitore incosciente che lascia i suoi figli alla cura degli altri. A una certa ora il mondo degli uccelli tace, forse disturbato dal rumore del

mondo degli uomini che, al suono delle campane e al trillo della sveglia, comincia a muoversi per affrontare la giornata. In quel silenzio senti, lontano, il ronzio del traffico sull'autostrada e, più vicino, il motore di una motocicletta che stenta a mettersi in moto. Ma quella moto, dopo dieci tentativi, ha deciso di non partire più, come mai? Allora ti rendi conto che in realtà non è una moto, ma sono le tapparelle del vicino condominio che, una alla volta, qualcuno sta alzando. Come si falsano i rumori nel dormiveglia del primo mattino. Com'è facile sbagliarsi!

E, improvvisamente, arriva quel suono strano, secco ma piacevole, cristallino, un misto fra un tlin tlin e un ciac ciac che fa allegria. Anche questo potrebbe essere un inganno dell'udito. Potrebbe essere una goccia che scivola, si aggrappa tremolante alla grondaia, poi perde la presa e cade su qualcosa di metallico. Ma perché poi la grondaia dovrebbe essere bagnata se non ha piovuto? Forse la goccia cade dai vasi di un poggiolo. Già a quest'ora?

Ma no! Se non è una goccia, sicuramente è un uccello, un uccello pigro che si sveglia tardi, forse misantropo, uno che conduce una vita per conto suo e si fa sentire quando ormai il mondo degli altri uccelli è al lavoro su qualche campo di grano in cerca di semini e vermicelli o appollaiato su un ramo nel filare di pioppi al limite della città. Dicono che ci sono uccelli che fanno questo suono. Che uccello sarà?

L'uccello goccia.

L'uccello goccia non è pigro e misantropo. Ha nella sua gola qualcosa di gioioso, di limpido. E' bello come un

uccello del Paradiso: il corpo armonioso e sottile, la gola color corallo, ciuffi di piume ariose, quasi vitree e trasparenti sotto le grandi ali, lunghe penne azzurre iridescenti.

L'uccello goccia viene da lontano. La sera si alza in volo dalla grande città. Fugge dai fracassi notturni, dai rumori e dagli odori della civiltà. Plana nell'aria, portato dalle correnti. Sorvola le case assonnate della periferia, dove luci si spengono, occhi si chiudono. Sfiora tralicci e campanili, supera le cime innevate.

L'uccello goccia veleggia sopra il mare rincorrendo il tramonto in terre lontane, dove lo aspetta un mondo pulito che genera, alimenta e conserva la fantasia e la speranza degli uomini.

All'alba l'uccello goccia riparte, inseguito dai primi raggi del sole e, come un lavoratore di giornata, torna nel mondo degli uomini a seminare speranza. Recupera le grandi autostrade

trafficate, le città rumorose, odorose della vita di ogni giorno, trova riposo su un ramo, su una grondaia, sul cancello di un condominio.

Suonano le campane delle sette. La città è già in fermento. Un uomo scende le scale, esce dal portoncino, apre la porta del garage, porta fuori la macchina e scende a richiudere. Toglie di tasca il telecomando e il cancello lentamente inizia a scorrere e ad aprirsi. Tlin tlin tlintlin tlin ciac. "Accidenti, mai nessuno che dia un po' di olio a questo benedetto cancello!"

L'uccello goccia non c'è più, è sparito, non c'è mai stato? Forse è volato via, forse si è posato su un altro cancello a seminare gocce di speranza e la voglia di un mondo migliore.

L'auto è uscita, il cancello si richiude, tlin. Non date olio a quei cancelli!

*Laura Novello*

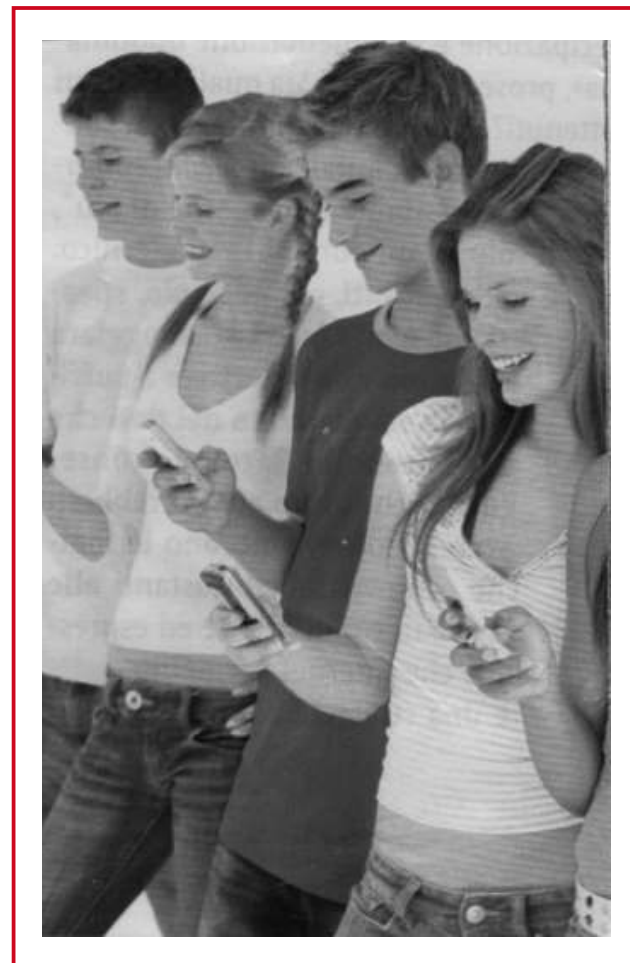
## LETTERA APERTA AGLI ADOLESCENTI

### TEMPO DI SALUTI, MA... SENZA CHIUDERE LE PORTE

**Q**uando si arriva in prossimità dei quattordici anni, ci sono due passaggi decisivi, anche se molto diversi tra loro: uno è l'esame di terza media e l'altro è la Cresima. Il primo ti apre le porte delle superiori, al mondo dei più grandi e inizia il tempo di maggiori libertà. Il secondo, per molti, è il momento in cui si chiudono i rapporti con la parrocchia, si sparisce dalla vista di preti e catechisti e si finisce dall'andare a Messa la domenica. Adesso la domenica si dorme! Sapete come chiamano ironicamente la cresima? Il Sacramento del "ciao": quel giorno i ragazzi salutano e non li vedi più!

Quand'è così, quel che mi vien da dire loro è: "Buon viaggio". Perché quello che conta non è la strada e, forse, nemmeno il tempo che serve, ma dove arrivi con il tuo andare e la meta che raggiungi.

Ciò detto, c'è ancora una cosa che vorrei chiedervi: a cos'è che volete dire ciao? È ovvio che, crescendo, certe cose sono come le scarpe e iniziano a starvi strette. Non vi piace sentirvi trattati come un bambino, a cui dicono cosa è bello, buono e giusto. Non avete più voglia di stare con degli adulti noiosi, arroganti e spesso patetici; parlano di Gesù, di amore, di pace e hanno una faccia tristissi-



ma, non li sentite mai ridere di gusto né li vedete divertirsi. Non vi interessa chi vorrebbe esservi d'esempio

### INCIDENTI INCRESCIOSI

Siamo spiacenti di denunciare che qualche malintenzionato asporta da certe chiese pacchi di copie dell'Incontro e le riporta la settimana successiva.

Saremmo grati se qualcuno ci potesse aiutare ad ovviare a questo inconveniente.

solo perché va a messa, prega, fa la comunione e si confessa. Vi prende di più vostro padre che vi accompagna quando giocate le partite o andate insieme allo stadio, o vostra madre che si mette in ghingheri per andare a parlare con i prof e farvi fare bella figura.

Avete una gran voglia di dire ciao alla farsa che è stato il giorno della vostra cresima e tutti i giorni prima, con mamma che non voleva fare brutta figura con il parroco e papà che grugniva a sentir parlare di ritiri e incontri, con i sorrisi per fuori e i muscoli lunghi in casa, con un padrino più sgangherato di voi, con tutti che vi dicono bravo e "Ma quanto sei cresciuto!" e nessuno che si accorga di come siate ancora fragili e insicuri e vogliate essere lontani mille miglia da loro.

Se volete dire ciao a tutto questo, vi capisco e mi sta bene. Mi dispiacerebbe che voi diceste addio anche a dell'altro, buttando via le cose buone con quelle bacate.

Innanzitutto non dite ciao ai vostri compagni di viaggio, i vostri amici così come li avete conosciuti durante la preparazione. Sono sicuro che, per quanto la tentazione di prendervi in giro sia sempre stata forte, vi siate accorti che potete tirare fuori dal vostro cuore delle cose belle, per nulla superficiali e molto, molto vere, dove buttate via le maschere e vi mettete in gioco. Forse qualcuno di loro vi è proprio piaciuto e sarebbe stupido perdersi di vista e tornare a nascondersi, un po' timidi e un po' sbruffoni. Salutate, ma per accoglierla come una bella novità, la voglia di crescere, di appassionarvi, di credere nella giustizia e nelle cose belle. Fate vostro il voler essere responsabili, sapere che la vita è sempre più nelle vostre mani e nessuno può mai sostituirsi a voi.

Ma se c'è qualcuno che proprio non si merita il vostro "ciao, ciao" è Gesù. E sono abbastanza convinto che non sia così; però sento anche il pericolo che voi non lo facciate crescere con voi, che ve lo portiate dietro come l'orsetto spelacchiato che avevate ai tempi della scuola materna e che anche adesso vi piace tenere vicino al letto. Se così fosse liberatevene, chiudete con quell'immagine infantile di Gesù che avevate da bambini e iniziate a conoscerlo di nuovo, a fissarlo con i vostri occhi di giovani uomini e donne, che non si accoccolano tra le favole, ma incalzano la vita. Vedrete!

*Gabriele Pedrina*